

R
Rosalia
eris in peste patrona

MOSTRA*Rosalia**Eris in peste Patrona*

Palermo Palazzo dei Normanni
 Sale del Duca di Montalto
 3 settembre 2018-5 maggio 2019
 a cura di
 Vincenzo Abbate
 Gaetano Bongiovanni
 Maddalena De Luca

Comitato scientifico

Vincenzo Abbate
 Pieralda Albonico
 Gaetano Bongiovanni
 Maddalena De Luca
 Marcello Fagiolo
 Aldo Gerbino
 Carlo Pastena

Ricerche storico-iconografiche

Ciro D'Arpa, Rossana Nicoletti

Organizzazione

Fondazione Federico II

Presidente

Gianfranco Micciché

Direttore Generale

Patrizia Monterosso

Direttore Amministrativo

Antonella Razete

Coordinamento tecnico

Gianfranco Zanna

Grafica

Rosy Ingrassia

Gruppo di lavoro

Carmelo Antico, Costanza Caramazza,
 Giuseppe D'Ippolito, Claudio Picciurro,
 Giovan Battista Scaduto

Rapporti con la stampa

Cristina Lombardo, Sergio Capraro

*Ringraziamenti*Stefano Biondo, *Progettazione e direzione lavori*

Fabrizio Scimè, *Segretario Generale*
Assemblea Regionale Siciliana

Consiglio di Presidenza
 dell'Assemblea Regionale Siciliana

Consiglio di Amministrazione
 della Fondazione Federico II

Curia Arcivescovile di Palermo

Enti prestatori

Prefettura di Palermo
 Prefetto S.E. *dott.ssa Antonella De Miro*
 Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana
 On. *Gianfranco Micciché*

Museo Nazionale di Capodimonte
 Direttore *Sylvain Bellenger*

Foundation Casa de Alba, Madrid
 Presidente *Carlos Fitz-James Stuart*

Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo
 Direttore *Evelina De Castro*

Museo regionale Agostino Pepoli, Trapani
 Direttore *Luigi Biondo*

Biblioteca centrale
 della Regione Siciliana A. Bombace
 Direttore *Carlo Pastena*

Curia Arcivescovile di Palermo
 S.E. Mons. *Corrado Lorefice*
 Ufficio Beni Culturali
Giuseppe Bucaro

Curia Arcivescovile di Malta
 S.E. Mons. *Gwann Sultana*

Curia vescovile di Cefalù
 S.E. Mons. *Giuseppe Marciante*
 Ufficio Beni Culturali
Matteo Castiglione

Curia Vescovile di Patti
 S.E. Mons. *Guglielmo Giombanco*
 Ufficio Beni Culturali
Basilio Scalisi

Curia vescovile di Como
 S.E. Mons. *Oscar Cantoni*
 Ufficio Beni Culturali
Andrea Straffi

Curia vescovile di Mantova
 S.E. Mons. *Marco Busca*
 Ufficio Beni Culturali
Stefano Savoia

Confraternita del Porto e Riporto
 di Maria SS. Immacolata, Palermo
 Superiore *Domenico Mineo*

Antonello Governale, Palermo

Progettazione e direzione allestimento
 Stefano Biondo

Fotografie

Giuseppe Mineo
 Dipartimento dei Beni Culturali
 e dell'Identità Siciliana

Licia Settineri, Fabiola Saitta
 Centro Regionale Progettazione e Restauro
 Gaetano Lo Giudice
 (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana)

Ringraziamenti

Mario Sammartino, Ambasciata d'Italia a Malta, -
 Luca Rinaldi, Soprintendenza archeologia, belle
 arti e paesaggio di Como - Gabriele Barucca, So-
 printendenza archeologia, belle arti e paesaggio
 di Mantova - Lina Gabriella Bellanca, Soprinten-
 denza Beni Culturali di Palermo - Orazio Micali,
 Soprintendenza Beni Culturali di Messina - Giu-
 seppe Randazzo, Museo Diocesano di Palermo -
 Patrizia Piscitello, Museo di Capodimonte - Ilaria
 Bruno, Soprintendenza di Como

CATALOGO*Curatori*

Vincenzo Abbate
 Gaetano Bongiovanni
 Maddalena De Luca

Saggi di

Vincenzo Abbate
 Pieralda Albonico
 Gaetano Bongiovanni
 Maddalena De Luca
 Marcello Fagiolo
 Aldo Gerbino
 Pierfrancesco Palazzotto
 Orietta Sorgi

Schede di

Giuseppe Abbate
 Vincenzo Abbate
 Pieralda Albonico
 Carmelo Bajamonte
 Gaetano Bongiovanni
 Andrea Comalini
 Elvira D'Amico
 Ciro D'Arpa
 Alexander Debono
 Evelina De Castro
 Maddalena De Luca
 Giuseppe Fazio
 Luigi Giacobbe
 Santina Grasso
 Marco Liberato
 Luca Mansueto
 Angelo Mazza
 Maria Reginella
 Giovanni Scaduto
 Daniela Scandariato
 Valeria Sola
 Norita Spelzini
 Claudio Strinati

Apparati bibliografici

Giuseppe Abbate

Progetto grafico e impaginazione

Rosy Ingrassia

Stampa

Seristampa, Palermo

Fotografie

Giuseppe Mineo

Ringraziamenti

Angela Anselmo
 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana
 Giocchino Barbera, Messina
 Maria Grazia Bernardini, Roma
 Caterina Bon Valsassina
 Ministero per i Beni Culturali
 Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
 don Walter Bottaccio, Rettore Casa Professa, Palermo
 Orsola Braides, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
 Eliana Calandra Direttrice del Museo Etnografico Siciliano
 Giuseppe Pitrè
 don Giuseppe Calderone, chiesa Madre, Caccamo
 don Gaetano Ceravolo, Santuario di Santa Rosalia, Palermo
 Diego Ciccarelli, Biblioteca Franciscana, Palermo
 Roberta Civiletto, Soprintendenza di Palermo
 don Giuseppe di Giovanni, chiesa Madre, Ciminna
 don Calogero Falcone, chiesa Madre Petralia Soprana
 Rita Fioravanti, Biblioteca Casanatense, Roma
 Paola Giusti, Napoli
 Sante Guido, Università di Trento
 Gabriella Lo Presti
 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana
 Cetta Lotà, Soprintendenza di Palermo
 Linda Martino, Museo Nazionale di Capodimonte
 Gaetano Martinez, di San Giacomo, Palermo
 Giovanni Mendola, Palermo
 fra Gaetano Morreale
 chiesa di s. Antonio da Padova, Palermo
 don Carlo Musarra, chiesa Madre, Piraino
 Salvatore Pagano
 Galleria Regionale di Palazzo Abatellis
 Patrizia Piscitello
 Museo Nazionale di Capodimonte
 Alvaro Romero Sánchez-Arjona,
 Fundación Casa de Alba, Madrid
 Mario Russo
 Biblioteca Museo Correale di Terranova, Sorrento (NA)
 Mercuria Salemi
 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana
 don Giacomo Sarzi
 chiesa dei SS. Nazario e Celso, Castiglione delle Stiviere
 don Claudio Scaramellini, chiesa di S. Giacomo, Livo
 don Cosimo Scordato
 chiesa di S. Francesco Saverio, Palermo
 Mauro Sebastianelli, Museo Diocesano, Palermo
 Alfredo Sigillò, Opera Pia card. Ruffini, Palermo
 don Giovanni Silvestri, chiesa Madre, Polizzi Generosa
 don Lino Spiteri
 chiesa dell'Immacolata di Sarria, Floriana, Malta
 Maria Elena Volpes, Palermo
 Landesbibliothek, Oldenburg
 Matthias Bley
 Klaus-Peter Müller
 Biblioteca Casanatense, Roma
 Sabina Fiorenzi
 Laura Giallombardo
 Maria Gabriella Mansi
 Barbara Mussetto
 Biblioteca Universitaria di Genova
 Oriana Cartaregia
 Claudio Risso

Rosalia eris in peste patrona / a cura di Vincenzo Abbate, Gaetano Bongiovanni, Maddalena De Luca.

- Palermo : Fondazione Federico 2., 2018.

ISBN 978-88-96729-37-3

1. Rosalia <santa> - Cataloghi di esposizioni.

I. Abbate, Vincenzo <1949->.

II. Bongiovanni, Gaetano <1962->.

III. De Luca, Maddalena.

282.092 CDD-23

SBN PAL0311186

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"





R

Rosalia

eris in peste patrona

Palermo, Palazzo Reale, Sale Duca di Montalto
3 settembre 2018 - 5 maggio 2019

- 15 Peste, peccato e penitenza
Vincenzo Abbate
- 31 Nel fervore della scienza, la “grazia del dire”.
Giovanni Filippo Ingrassia: clima culturale, bioatmosfera
Aldo Gerbino
- 49 Dall’Alto Lario emigranti, artisti, committenze dal Cinquecento al Settecento
Pieralda Albonico Comalini
- 61 La Patrona contesa. L’iconografia di Santa Rosalia e le dispute
della committenza religiosa a Palermo da Van Dyck a De Matteis
Pierfrancesco Palazzotto
- 73 Santa Rosalia e la peste: osservazioni su alcune incisioni del Seicento
Gaetano Bongiovanni, Maddalena De Luca
- 89 Splendori barocchi: dall’universo berniniano al Teatro del Sole
Marcello Fagiolo
- 99 Il culto di Santa Rosalia a Palermo
Orietta Sorgi
- 109 *Le opere*
- 235 Bibliografia
a cura di Giuseppe Abbate



La Patrona contesa. L'iconografia di Santa Rosalia e le dispute della committenza religiosa a Palermo da Van Dyck a De Matteis

Pierfrancesco Palazzotto

Il rinvenimento delle ossa di S. Rosalia segnò un momento epocale per la storia della città di Palermo, e non solo dal punto di vista devozionale. La ricerca, come è noto, impegnò inizialmente soprattutto una comunità francescana¹, ma una volta constatata la miracolosa scoperta e, soprattutto, verificata la vasta eco che se ne ebbe nei confronti della cittadinanza, tutte le realtà religiose della capitale vicereale si attivarono per sondarne la portata e per valutarne le possibili conseguenze e gli auspicabili "vantaggi" che ne sarebbero scaturiti.

Non intendo avanzare un'ipotesi di cinica disinvoltura, è certo che l'afflato devozionale fu sincero e crebbe a dismisura nel corso del tempo, anche in ragione delle testimonianze miracolose e dell'*imprimatur* della chiesa ufficiale, governata a Palermo dal cardinale Giannettino Doria², ma è altrettanto indubbio che proprio l'*escalation* dell'attenzione nei confronti di colei che si apprestava a divenire la Patrona principale della città non poteva lasciare inerti le organizzazioni cattoliche sul territorio.

Il presente contributo intende fornire alcuni spunti sulle avvisaglie di queste felici contese in ambito artistico e su come alcune delle più note immagini tradissero la volontà di taluni ordini religiosi di inglobare ingegnosamente il nascente culto di S. Rosalia all'interno delle proprie devozioni e della propria tradizione.

Senza entrare nel merito del dibattito storico e iconografico, si deve convenire sulla esistenza di un culto rivolto alla Santa, seppur debole, prima del 1624³. D'altronde la ricerca delle ossa sul Monte Pellegrino non avrebbe avuto alcun senso in mancanza di una memoria che ne ispirasse le mosse.

Ciononostante, fino ad allora mancava una *legenda* strutturata sulla vita della Santa che servisse, come sempre, da orientamento e fondamento della consequenziale realistica sembianza utile alla devozione⁴.

Nel 1624, avvenuta l'*inventio* delle sacre ossa, fu urgente coniare un nuovo modello iconografico che rispondesse a parametri adeguati, come richiesto dalle prescrizioni controriformistiche. Il primo approccio risentì del diffuso clima pauperistico, anche di ispirazione francescana, volto a magnificare la vita contemplativa ed eremitica, modello di asceti per avvicinarsi a Dio, al quale rispondeva perfettamente l'anacoretismo della Santa sul monte deserto, all'interno di una grotta⁵. Rosalia, novella Maddalena, senza il suo passato ma per bellezza esteriore ed interiore (e talora anche iconograficamente coincidente)⁶, aveva abbandonato le gioie materiali e i cospicui beni familiari per partecipare delle sofferenze di Cristo e per unirsi a lui dedicandosi esclusivamente alla preghiera. I simboli dei quali sarebbe stata circondata e tra i più diffusi nella sua iconografia, oltre al giglio e alle rose alludenti al suo nome, non potevano essere che il teschio che ricorda la mortalità umana, il crocifisso, il sacro testo e in qualche caso la ciotola per lo scarso nutrimento e il flagello penitenziale⁷.

In tal senso era delineata quella che la tradizione identifica con l'immagine ufficiale che la ritrae, dipinta nel 1624 da Vincenzo La Barbera (Fig. 1),⁴ pare per la Cattedrale di Palermo su mandato del Senato, ed oggi esposta al Museo Diocesano di Palermo⁸. La Santa vi compare vestita di un semplice saio marrone legato da una corda da cui pende un piccolo teschio, che rimanda alla vita solitaria praticata dalla vergine sul Monte Pellegrino pure rappresentativi, segnato in alto da un tassello per ricordare il ruolo della montagna, culla delle sacre reliquie⁹.



Fig. 1. V. La Barbera, *Santa Rosalia intercede per la città di Palermo*, 1624, Museo Diocesano di Palermo

NELLA PAGINA PRECEDENTE
V. La Barbera, *Santa Rosalia intercede per la peste di Palermo* (particolare), 1625, chiesa di S. Anna la Misericordia, Palermo

¹ *Originale dell'i testimonij* 1997, p. 1; Fiume 2002, p. 138.

² Cabibbo 2004, pp. 69-83; Travagliato 2006.

³ Collura 1977, pp. 47 e seguenti; Fiume 2002, pp. 132-134; Cabibbo 2004, p. 29.

⁴ Cfr. Amore (1968) 1998, pp. 427-434.

⁵ V. Abbate 1991a, p. 91.

⁶ V. Abbate 1991a, p. 102; V. Abbate, *infra*.

⁷ Di Natale 1991b, pp. 153-176. Cfr. anche V. Abbate, *infra*.

⁸ Collura 1977, p. 96. La datazione e la provenienza del dipinto sono comunque problematici per la presenza di alcuni elementi non del tutto congruenti; cfr. Palazzotto 2003, pp. 10, 28 nota 5.

⁹ Palazzotto 2003, pp. 8-11.

FIG. 2. Bartolomeo Ferruccio, *Reliquiario a busto di S. Rosalia*, 1626, Museo Diocesano di Palermo

Con uno schema molto simile, La Barbera ritrasse Rosalia l'anno seguente per la chiesa di S. Anna la Misericordia di Palermo, retta dai Terziari francescani¹⁰.

Proprio una comunità dei minori era stata fautrice della ricerca dei resti della Vergine sul Monte Pellegrino, dove si era stabilita dalla seconda metà del XVI secolo¹¹. La matrice francescana, come nota Vincenzo Abbate¹², parrebbe allora fondante l'iconografia, sia per l'ispirazione pauperistica che per la veste, anche in seguito sempre molto somigliante al saio di quell'ordine mendicante. Dunque è del tutto ragionevole ipotizzare, fin dalla versione apparentemente più antica del Museo Diocesano di Palermo (mentre è ovvio in quella di S. Anna), la netta influenza di quell'ordine.

Probabilmente indicativo del precoce coinvolgimento e della contesa *in fieri* anche il fatto che la compagnia di S. Francesco sotto il titolo dei Bardigli e dei Cordigeri, il cui oratorio di S. Lorenzo è adiacente al convento francescano, il 7 gennaio 1626, evidentemente già in possesso di una santa reliquia, incaricarono l'argentiere Bartolomeo Ferruccio di realizzare il busto antropomorfo della Santa in coppia con quello del titolare dell'oratorio, oggi entrambi esposti al Museo Diocesano di Palermo¹³ (FIG. 2). Intanto, nel novembre 1625 i benedettini di S. Martino delle scale, dotati di una reliquia autentica il 10 maggio 1625, dunque di pochi mesi dopo il riconoscimento definitivo avvenuto nel febbraio precedente, avevano commissionato all'argentiere Tommaso Avagnali¹⁴ un busto nel quale la vergine palermitana porta un velo (ma non chiuso sul davanti), elemento non presente nel reliquiario della compagnia di S. Francesco, successivo di soli due mesi. Forse non si trattava di un innocuo dettaglio ma di uno specifico orientamento¹⁵.

L'associazione Francescani-Rosalia sarebbe stata definita proprio in quelle circostanze, anche se non dobbiamo dimen-

ticare il maggiore interesse contestuale che gli stessi provavano per l'affermazione del culto dell'Immacolata Concezione (già molto attivo in quei periodo nei territori spagnoli)¹⁶, alla quale era stata affidata la città per impetrarne la grazia durante la pestilenza. Proprio nell'agosto del 1624, inoltre, era stato pronunciato il giuramento di sangue in Cattedrale per volontà del Cardinale Doria, anche nella qualità di Presidente del Regno, preceduto il 27 luglio dall'intitolazione da parte del Senato cittadino della cappella all'interno della chiesa conventuale di S. Francesco d'Assisi¹⁷. Parallelamente, il 15 agosto, Doria elesse S. Rosalia prima protettrice della città¹⁸.

Anche le coeve e molto famose versioni di S. Rosalia dipinte da Antoon van Dyck durante il soggiorno palermitano, reiterano i medesimi *cliché* e influenza¹⁹, precedendo o seguendo il La Barbera del Diocesano, con il quale vi sarebbero state comunque delle tangenze²⁰.

Il "modello francescano" fu forse quello di maggior successo nei secoli, cosa che non poté lasciare indifferenti gli altri ordini, tra cui erano i benedettini, a cui ben si confacevano i medesimi esempi eremitici. La contesa non tardò a innescarsi sulla base del presupposto che S. Rosalia fosse stata monaca di uno dei due ordini affini (Benedettini e Basiliiani), ipotesi che fu scientemente coltivata e diffusa con l'aiuto e per volontà risoluta dei gesuiti.

L'affaire S. Rosalia fu, infatti, sostanzialmente gestito da questi ultimi²¹ che, in assenza di un ordine femminile, dovettero appoggiare, se non inculcare e stimolare, nelle monache benedettine il pensiero che la principale Patrona della città potesse illustrare le loro fila con la sua remota presenza²². Un piatto prelibato cui era difficile sottrarsi e che venne preparato con cura dai gesuiti proponendo una netta alternativa iconografica: Rosalia in veste di monaca basiliana.

Ulteriori approfondimenti in altra sede potranno aggiungere elementi di riflessione, ma, ripre-



¹⁰ Mendola 1999a, p. 65.

¹¹ Collura 1977, p. 64.

¹² V. Abbate 1991a, p. 92.

¹³ Sul busto francescano cfr. Mendola 2001b.

¹⁴ Sul busto benedettino cfr. Vadalà 2001, p. 399.

¹⁵ Si tratta solo di un'ipotesi di studio, anche tenendo presente che nella tela di La Barbera per la chiesa di S. Anna la Santa è velata, come anche nella statua di Travaglia per la cappella di S. Rosalia in Cattedrale, ma il velo non è chiuso sul davanti sul genere dell'*omaphorion*.

¹⁶ Cfr. *Intacta Maria* 2017.

¹⁷ Rotolo 1998, p. 74 e seguenti.

¹⁸ Fiume 2002, p. 147.

¹⁹ V. Abbate 1991a, p. 98; Salomon 2012, *passim*.

²⁰ Palazzotto 2012, p. 27. Sul dipinto di La Barbera cfr. Palazzotto 2003, pp. 8-10; Salomon 2012, scheda n. 11, p. 90.

²¹ Fiume 2002, p. 149; Cabibbo 2004, pp. 23, 102 e *passim*.

²² A dimostrazione della sintonia a Palermo tra Benedettini e Gesuiti, almeno fino ad un certo periodo, basti pensare al monastero della Concezione al Capo di Palermo, per il quale alla fine del '500 la fondatrice Laura Barbera e Ventimiglia aveva pensato all'ordine francescano, ma fu convinta dal p. gesuita Antonio Sardo di scegliere le monache di S. Benedetto provenienti dal monastero dell'Origliano. La chiesa, realizzata dal 1612, propone la singolare contestuale presenza dei santi Francesco Saverio, Ignazio di Loyola e altri benedettini. Non manca, inevitabilmente, una statua marmorea con S. Rosalia nella cappella dedicata, con una iconografia neutra; Palermo 1858, pp. 542-545.



DA SINISTRA
FIGG. 3-4. S. Rosalia in veste di monaca Basiliana, da Giordano Cascini, 1651.

FIG. 5. Argentieri Palermitani, urna reliquiaria di Santa Rosalia (part.), 1631, Cattedrale di Palermo.

correndo la documentazione e gli episodi artistici più noti, si ricava che la proposta sarebbe stata affermata con decisione già nel 1625 niente meno che da don Vincenzo Domenichi, Beneficiale della chiesa di S. Antonio Abate, la parrocchia del Senato, e Protonotaro Apostolico, che in seguito sarebbe divenuto Vicario Generale dell'Arcivescovo Doria e che, soprattutto, era stato uno degli esperti nominati dal quel Cardinale per esaminare il miracoloso ritrovamento, insieme al gesuita Giordano Cascini, al Vicario Generale, don Francesco Riba, e ad altri due teologi gesuiti²³.

Questi, in occasione del primo Festino, il 9 giugno 1625, espose un quadro con S. Rosalia in vesti monacali, ricavata da una antica pittura conservata nel monastero femminile benedettino della Martorana²⁴. Sarebbe la prima citazione della tavola di cui diremo meglio.

A seguire batté sullo stesso tema anche il padre Giordano Cascini (1565-1635), Rettore del Collegio Massimo dei Gesuiti, o forse per lui il confratello Pietro Salerno che si occupò della stampa della versione agiografica postuma del 1651²⁵. Proprio quest'ultima è corredata da due incisioni, la prima è pubblicata come secondo frontespizio (FIG. 3) e presenta la Santa ritta al di sopra di una veduta della città di Palermo dominata dal Monte, con il capo coperto dal *maforion* mentre regge libro, rosario e, con la mano destra, la croce patriarcale. La seconda (FIG. 4) illustra il testo in cui si parla della citata *tabula antiquissima* della chiesa della Martorana che riproduce, ricalcando così quella che veniva proposta come la prima sacra effigie di S. Rosalia, pure velata e con la croce a due braccia nella mano sinistra²⁶.

Si trattava dunque di un vero e proprio atto di forza dell'agiografia gesuitica, che innestava nella nascente *passio* della Santa un avvenimento quantomeno dubbio, rendendo un bel servizio alle monache che avrebbero potuto ostentare l'appartenenza della stella più luminosa della città di Palermo alle proprie fila.

D'altronde già al vertice dell'imponente urna argentea realizzata nel 1631 fu posta una statua in cui la Santa mostrava quegli identici paludamenti²⁷ (FIG. 5), cosa che invece non era avvenuta nella prima arca del 1625, ove la piccola statua argentea che vediamo (se quella originale) mostra un'ampia veste poco caratterizzata senza cocolla, che si vede somigliante nella statua marmorea invece velata ma non chiusa sul collo, scolpita da Bartolomeo Travaglia nel 1638, per dominare l'ingresso della cappella della patrona nella Cattedrale di Palermo e oggi posta all'ingresso della sagrestia²⁸ (FIG. 6).

La chiave di tutto era l'antica pittura della Martorana (FIG. 7) che, se riconosciuta in quella oggi esposta al Museo Diocesano di Palermo, confermerebbe quanto meno una manipolazione dell'iconografia originale, in cui Rosalia potrebbe essere stata aggiunta in un secondo momento²⁹. Da lì in poi la controversia che ne seguì è nota, e per brevità non mi ci soffermo in questa sede, rammento solo alcuni episodi emblematici, come la pittura eseguita da Giacomo D'Amato nel 1632 per la stanza dell'Abate nel Monastero di S. Martino delle Scale che fu prontamente acconciata con una «veste negra» dallo stesso pittore, evidentemente in maniera da ricondurne l'aspetto a quello monacale dell'ordine benedettino, solo un anno dopo il com-

²³ La Rosa Celeste 1668, pp. 67, 82; Originale dell'i testimonij 1997, p. 4.

²⁴ Vitella 1994, p. 102. Mi chiedo se la pittura avesse a che fare con quella «che era delli Patri del Collegio dei Gesuiti» portata in processione il 15 luglio 1624 insieme alle reliquie dei Santi Cristina, Ninfa e Rocco per auspicare la remissione dal morbo del Viceré; cfr. Cabibbo 2004, p. 90.

²⁵ Le versioni agiografiche furono tre: Cascini 1627; Cascini 1631; Cascini 1651. Sul ruolo del Cascini o del suo confratello *editor* dell'opera cfr. Cabibbo 2004, pp. 127 e seguenti.

²⁶ Una copia del volume del 1631 si troverebbe all'interno dell'urna con le reliquie nella Cattedrale di Palermo; cfr. Di Natale 1994, p. 20.

²⁷ Sull'urna del 1631 cfr. Di Natale 1994, pp. 13-80; Mendola 2001a, pp. 646-647.

²⁸ La statua al sommo della prima arca manca del simbolo retto dalla mano destra, non è dato sapere al momento se si trattasse di rose o magari anche in questo caso della croce a due braccia, o dei seni di S. Agata per la cui reliquia del braccio fu poi utilizzata. Sulle due opere cfr. Cuccia 1991, p. 138; Palazzotto 2003, pp. 11-15. Sulla prima urna cfr. Di Natale 1994, pp. 16-18.

²⁹ Per la questione piuttosto complessa si cfr. Travagliato 2012, pp. 15-43.

FIG. 6. Bartolomeo Travaglia, *Santa Rosalia*, 1638, Cattedrale di Palermo

NELLA PAGINA ACCANTO
FIG. 7. Ignoto pittore, *I Santi Oliva, Elia, Venera e Rosalia*, metà XIII secolo, Museo Diocesano di Palermo.



pletamento dell'urna che ne avallava la veridicità storica³⁰.

D'altronde la disputa mise in campo molte autorevoli voci, tra le quali Onofrio Paruta, curatore della stampa del manoscritto paterno (Filippo) sul primo Festino del 1625, contem-

poraneamente alla *Invenzione* di Cascini (1651), che si lanciò in una *excusatio non petita*: «Resta solamente da dirti che tu non prenda a novità veruna nell'esser qui la Santa in habito di Benedettina vestita», spiegandone la ragione nella presenza di eremiti benedettini sul Monte Pellegrino «prima di ogni altro Religioso»³¹. Anche in questo caso la tesi appare quanto meno condizionata dalla collaborazione al testo del padre Simplicio Paruta, monaco cassinese, come indicato nel titolo della pubblicazione³².

Così, ecco che Pirri ricorda la "scoperta" nel 1629 di una Santa Rosalia in abito benedettino su una delle travi del tetto ligneo del Duomo di Monreale (monastero di quell'ordine), certificata come autentica dai monaci nel 1634³³; ed ancora un'altra figura analoga viene individuata in una mensola della nona trave della Cattedrale di Palermo³⁴.

Alle icone si aggiungevano gli apporti interpretativi e le testimonianze dei teologi e degli eruditi, così già nel 1652 il padre benedettino Pietro Antonio Tornamira, Decano, Consultore dell'Inquisizione e Antiquario del Monastero di S. Martino delle Scale, pubblicava il primo testo dichiaratamente schierato per il pacifico e condivisibile riconoscimento, a suo dire, della professione benedettina di Rosalia³⁵, e nel 1668 lo ribadiva allegandovi *ad incipit* una bella incisione dell'architetto crocifero Paolo Amato di «La Rosalia Benedettina» con lo sfondo di Palermo (FIG. 8)³⁶. Il Pirri, d'altro canto, ricordava che, quando donna Margherita del Carretto dei conti di Gagliano aveva lasciato un legato testamentario per la fondazione della prima chiesa conventuale cittadina intitolata a S. Rosalia, indicandone come rettori i Domenicani, fu la sede apostolica a stabilire, invece, che il novello convento avrebbe dovuto osservare la regola di S. Benedetto, perché «si crede che quest'habito, e Regola la Santa Verginella tutto che Romita e solitaria probabilmente osservasse»³⁷.

Che il dibattito, però, non fosse per nulla risolto, come lasciavano intendere il Tornamira e il Pirri, lo provò la dura opposizione dell'arcivescovo di Palermo, mons. Ferdinando Bazan e Manriquez (1626-1702) (FIG. 9) alle pretese della potente badessa del convento del SS. Salvatore di Palermo, Suor Ippolita Lancellotta Castelli, sorella del Vescovo di Mazara mons. Bartolomeo³⁸. Nel 1699 si rese pubblico il "ritrovamento" in chiesa, risalente al 1644, di

³⁰ V. Abbate 1991a, p. 103.

³¹ V. Abbate 1991a, p. 103; Cabibbo 2004, p. 110.

³² Paruta 1651.

³³ V. Abbate 1991a, p. 103.

³⁴ Tornamira 1668a, p. 10.

³⁵ Tornamira 1652; Tornamira 1668b; cfr. Cabibbo 2004, p. 176.

³⁶ Tornamira 1668a. Per ribadire l'assunto sarebbero seguiti: Tornamira 1670; Tornamira 1671.

³⁷ V. Abbate 1991a, p. 103. Sulla fondazione della chiesa cfr. Palermo 1858, pp. 311-315.

³⁸ Fu proprio Bartolomeo Castelli, Vescovo di Mazara, a consacrare nel 1715 la nuova chiesa palermitana di monache benedettine intitolata a S. Rosalia, cfr. Palermo 1858, p. 314.



S
A
L
I
A
S



S
C
H



V
E
N
E
R
A
D
A



S
C
A
R
V
S
A
L
I
A

S
C
A



O
L
I
V
A





FIG. 8. Paolo Amato, *S. Rosalia Benedettina*, da P. Antonio Tornamira, 1668.

FIG. 9. Ignoto pittore, *Ritratto dell'arcivescovo Ferdinando Bazzan*, fine XVII secolo, Museo Diocesano di Palermo.

una scatola con un testo supposto autografo della Santa che attestava di essere stata monaca in quel luogo. Mons. Bazzan non autenticò la presunta reliquia della Croce che vi si accompagnava, il che avrebbe riconosciuto anche la veridicità dell'iscrizione, e la Badessa per tutta risposta nel 1701 durante i festeggiamenti per la Patrona mostrò in chiesa due pitture in cui Rosalia appariva rispettivamente quale monaca e intenta a riporre nel muro la reliquia e l'iscrizione ritrovate³⁹. Il prelado era un fervente de-

voto della Santuzza, tant'è che la cappella dell'Infermeria dei Sacerdoti da lui fondata fu provvista di una pittura ispirata alla S. Rosalia vandyckiana del Museo di Ponce⁴⁰ e dopo il terremoto del 1693 fece celebrare una messa in suo onore per ringraziarla dei pochi danni subiti in città⁴¹. Certamente non era ostile ai Benedettini, con i quali pose nel 1700 la prima pietra dell'ampliamento della chiesa di S. Rosalia sopra citata⁴², ma stabilì nel 1701 il divieto che la vergine normanna venisse raffigurata e



³⁹ Palermo 1858, pp. 485-486. Sulla cronistoria cfr. Cabibbo 2004, pp. 182 e seguenti.

⁴⁰ Salomon 2012, scheda n. 12, pp. 92-94.

⁴¹ Margiotta 2018, p. 10.

⁴² Palermo 1858, p. 314.



Fig. 10. Giacinto Calandrucci, *S. Rosalia in veste di monaca Basiliana*, 1703, Museo Diocesano di Palermo.



Fig. 11. Ignoto pittore, *Santa Rosalia in veste di monaca Basiliana*, ultimo quarto XVII secolo, Chiesa del Gesù a Casa Professa, Palermo.

tramandata come appartenente a qualsiasi ordine religioso. L'intento era chiaro, ma nel 1703, appena defunto il presule, ecco che Suor Ippolita incaricò il pittore Giacinto Calandrucci di reiterare l'iconografia della tavola della Martorana, esplicitandolo tramite apposita iscrizione in un cartiglio alla base (Fig. 10). Possiamo riconoscere che il rimando alla tavola del 1194, inteso come replica fedele, fosse un ottimo *escamotage* per aggirare il decreto di Bazan, che decretava essere «di nessun peso e validità e di nessun effetto ai fini della verità, e essere e debbano apparire pregiudizievoli dell'antica tradizione» tutte le immagini successive al 1625⁴³.

Come si è visto, non si trattava certo di un fenomeno isolato, e che dietro vi fosse quanto meno la condivisione dei gesuiti è indicato dalla pittura con il medesimo soggetto presente nella cappella di S. Rosalia all'interno della chiesa del Gesù⁴⁴ (Fig. 11). In tale contesto colpisce che suor Giovanna Caruso, monaca basiliana del SS. Salvatore, avesse donato ben 120 onze ai Gesuiti per la decorazione di quella cappella nel 1669⁴⁵.

Ciononostante l'iconografia monacale della Santuzza non ebbe particolare divulgazione e anche i Gesuiti non si sottrassero dal diffondere persino nelle proprie sedi la versione più comune con il saio eremitico, abito che compare,

per esempio, anche nella tela di Andrea Carrera, posta nella cappella di S. Rosalia in S. Domenico a Palermo⁴⁶.

E proprio i Domenicani in questa vicenda ebbero, a mio parere, un ruolo centrale finora ignorato dalla letteratura periegetica, che ha ridotto la questione ad una contesa tra Benedettini-Gesuiti e Francescani. All'interno di questo contesto, dobbiamo, quindi, prendere in considerazione la prestigiosa *Madonna del Rosario* di Van Dyck per l'oratorio del Rosario in S. Domenico di Palermo (Fig. 12). Apparentemente indifferente a quanto finora descritto, la grande pala fu un'astutissima mossa di politica religiosa da parte dei Predicatori tramite i confratelli del Rosario ad essi collaterali. La compagnia del Rosario in San Domenico, fondata nel 1568, quale principale pittura presbiteriale del suo oratorio, sito alle spalle della chiesa di San Domenico, tenne almeno quattro versioni diverse della *Madonna del Rosario*. La prima, forse, fu realizzata su tavola copiando l'icona di Vincenzo Da Pavia a San Domenico e fu dismessa nel 1616, la seconda non sarebbe nota, la terza fu ideata nel 1621 da Mario Minniti, in probabile competizione con il Caravaggio di S. Lorenzo, e rispetto alle versioni precedenti prevedeva l'aggiunta delle quattro sante Patrone: Agata, Oliva, Ninfa e Cristina. Per la

⁴³ Il decreto è pubblicato da Cabibbo 2004, pp. 144-145.

⁴⁴ Sulle due tele cfr. Palazzotto 2003, pp. 17-23. Giordano Cascini (1651, p. 40) scrive che nel luglio del 1624 si fece una processione con le reliquie di S. Cristina per chiedere la guarigione del Viceré Emanuele Filiberto di Savoia cui fu unita un'immagine di S. Rosalia «la quale dentro la Casa Professa della Compagnia di Gesù da non molti anni era venerata», senza specificare se reitersse già allora il tema monacale, ma è molto probabile. L'attuale dipinto sarebbe una copia di Vito D'Anna del 1745; cfr. Hills 1999, p. 232.

⁴⁵ Hills 1999, p. 232.

⁴⁶ Collura 1977, p. 102.





NELLA PAGINA PRECEDENTE
 FIG. 12. Anton van Dyck, *Madonna del Rosario e i Santi Domenico, Vincenzo Ferrer, Caterina da Siena, Agata, Ninfa, Oliva, Cristina e Rosalia* (1625-28) part., tela, Palermo, Oratorio del SS. Rosario in San Domenico

FIG. 13. Carlo Maratta, *Madonna del Rosario e i Santi Domenico, Cristina, Tommaso D'Aquino, Oliva e Rosalia*, 1689-1695, Oratorio del Rosario in S. Zita, Palermo.

quarta fu chiamato Van Dyck, ancora dimorante a Palermo, il 22 agosto 1625⁴⁷. Le ossa nel frattempo erano state autenticate e si era svolto

anche il primo Festino. Il dipinto si incuneò perfettamente nel cuore delle diatribe relative all'appropriazione dell'immagine di S. Rosalia,

⁴⁷ Palazzotto 2002, pp. 14-16, con bibliografia precedente; V. Abbate 2011; Mendola 2015, pp. 23-33; V. Abbate, *infra*.

rappresentando la santa in maniera apparentemente marginale (di spalle rispetto agli astanti), ma in realtà inglobandola nel culto della Madonna del Rosario verso la quale (unica tra le cinque patronne) si rivolgeva alla maniera di una sacra conversazione, così da impetrare la grazia e la salvezza per l'umanità inerme, rappresentata dal bambino che si tura il naso così da difendersi dai miasmi pestilenziali. Non ritengo fosse solo un *ex voto* per ricordare il miracoloso avvenimento, ma anche il frutto di una raffinata teologia in cui il tema dominante è quello della grazia celata nel rosario offerto dalla Madonna a S. Domenico e trasmessa alla mano della vergine palermitana che salverà la città, dunque, non da sola, ma per intercessione della Madonna del Rosario verso il Gesù Cristo Salvatore seduto sulle sue ginocchia, e per il tramite anche di S. Domenico. Veniva così rafforzata la validità della recita del Rosario e si ancorava la nuova devozione a quella tradizionalmente promossa dai Domenicani⁴⁸.

La composizione pittorica sarebbe dovuta giungere da Genova all'inizio del 1626, ma fu collocata nel nuovo presbiterio con molto ritardo, solo entro l'aprile del 1628, data del pagamento a saldo dell'opera, e non poté passare inosservato⁴⁹. Dunque, i Predicatori nel fatidico 1625, a due mesi dalla diffusione della dirimpante tavola della Martorana, erano entrati in pieno nella contesa colpendo sulla base di un dato ben più solido degli ipotetici voti monastici della Santa, infatti tra le sue ossa erano stati identificati alcuni grani, verosimilmente, di un rosario.

Si apriva una faccenda spinosa che induceva sottilmente ad affermare che il nome Rosalia non derivasse dalle rose ma dal rosario, anche considerando la supposta nascita in ottobre, periodo dedicato a quella festività. Di conseguenza per me si spiega il perché un intero capitolo nel volume di Cascini fu dedicato all'argomento e alla necessaria confutazione di quell'assunto e del legame con l'ordine domenicano: «quest'ordine religiosissimo de' frati Predicatori fu confermato l'anno 1271 da Papa Honorio III, che vuol dire poco meno di 100 anni dopo la natività di S. Rosalia, e quali 60 dopo la morte di lei, la qual fu prima che questo Santo Patriarca [S. Domenico] nascesse al mondo, poiché egli nacque nel 1170, e Rosalia 10 anni prima era in Cielo»⁵⁰. E anche il Tornamira ci tornò su, avvalorando che

fosse un tema pregnante e vivo, anticipando nell'indice alcuni punti che avrebbe trattato, tra i quali: «Della Corona del Santissimo Rosario reperita involta nella mani, e sul petto della Vergine Rosalia, seco sepolta secondo l'uso della Religion Benedettina. Delle gratie, che conseguisce secondo la tradizione, che tiene la Religione di S. Benedetto, chi muore con la sudetta corona nelle mani. Dell'origine del Santissimo Rosario, e dell'obbligo col quale dal P. S. Benedetto fosse stato dato à suoi Monaci e monache»⁵¹.

Per Cascini il nome derivava dalle rose che Rosalia offriva in dono alla Vergine come nella pittura nel tetto della chiesa dell'Olivella⁵², «ov'ella ginocchione ma su le nuvole dal suolo al quanto sollevata, offerisce uno canestrucchio di fiori, ma un Angelo pur ginocchione con ambe le mani l'aggiuta a sollevarlo, per dimostrarli, credo io, quanto gradite al Cielo fussero quelle rose»⁵³. Proseguendo, il teologo gesuita spiegava che le rose erano anche simbolicamente intese come orazioni, preghiere e invocazioni di cui la Vergine si cinge il capo, e continuava: «Hor (...) sia bene considerare quante gratie ella [Rosalia] con tal mezzo s'ottenesse, e come altrettanti ornamenti per mano dello stesso bambino Gesù, non che della Santissima Madre, e de' S. Angioli ella ne riportasse»⁵⁴.

La risposta dei Domenicani non si fece attendere troppo e trovo che la si possa leggere nella *Madonna del Rosario* di Carlo Maratti, commissionata per l'oratorio del SS. Rosario in S. Zita (adiacente alla seconda chiesa domenicana per importanza a Palermo) ufficialmente nel 1689 e giunta a Palermo nel 1695⁵⁵ (Fig. 13). Per quanto il contratto sembri generico e senza specifiche richieste da parte dei committenti, non si può non notare come il modello vandyckiano (pare ricalcato da un disegno di Antonino Grano e spedito a Roma) fosse amplificato, chiarendo in maniera esemplare il senso del precedente fiammingo. La Santa è ancora di spalle con le braccia questa volta manifestatamente protese verso la Vergine, nell'atto di ricevere il rosario direttamente dalle mani di S. Domenico. Il resto è un vero e proprio florilegio di rose e rosari, offerti da angeli e putti, quasi a voler plasticamente rappresentare e ribaltare a proprio favore i brani citati dal Cascini; difatti il senso della grazia e della gloria investe e trapassa i

⁴⁸ Palazzotto 2005, p. 40.

⁴⁹ Palazzotto 2002, p. 18.

⁵⁰ Cascini 1651, p. 256. Cascini, nel capitolo XVI, *Della divozione di S. Rosalia verso di Maria Vergine, e dell'antico uso della Corona*, conferma, dunque, il ritrovamento della corona (come spiegherà, non rosario), episodio cui aveva personalmente assistito, e immediatamente spazza via il campo dalle congetture sul nome di Rosalia fissando i termini temporali della questione; cfr. Ivi, pp. 253-259.

⁵¹ Tornamira 1668a, p. 36.

⁵² Cascini 1651, p. 264. Collura 1977, fig. 17, pubblica l'incisione del dipinto presente nel volume del Cascini.

⁵³ Cascini 1651, p. 260.

⁵⁴ Ivi, p. 263.

⁵⁵ Palazzotto 1999, pp. 32, 45 nota 51; Palazzotto 2005, p. 50.

santi domenicani e ne rende partecipi, solo in seconda istanza, la Santuzza e Sant'Oliva, l'unica presente delle altre quattro patronne.

Il decreto di Bazan non aveva chiuso il «tempo delle congetture», come ipotizza Sara Cabibbo⁵⁶, difatti ecco che le benedettine della Martorana parteciparono al contraddittorio, apparentemente in maniera debole, se si osserva solamente la scena centrale nella volta del coro con la *Gloria di S. Benedetto*, dipinta da Guglielmo Borremans nel 1717, nella quale tra le sante sorelle monache è compresa Rosalia⁵⁷.

In realtà penso che, sempre nell'ambito di questa accesa dialettica, l'iconografia più significativa sia quella laterale con la *Madonna del Rosario*, *S. Benedetto* e *sante benedettine*. La Vergine col bambino offre una corona di rose alle sante monache e S. Benedetto stesso porge il rosario ad una di loro. Si tratta di una ripresa in immagini del Tornamira, per riaffermare la diffusione precoce tra i benedettini nell'uso del salterio, dunque prima dei domenicani, con S. Benedetto al posto di S. Domenico. Anche l'iscrizione «QUI SUO IRRIGAVIT SANGUINE ROSAS HAS DEPARA URBI DEFEUNDENDAS ACCEPIT» rafforza il rapporto con la città e la plausibile allusione alla patrona, con la mediazione di S. Benedetto.

Ulteriormente eloquente, a mio parere, il contributo offerto dal dipinto di Paolo De Matteis nel 1727 per il Monastero di S. Martino delle Scale (Fig. 14). La descrizione negli inventari con il titolo «Divae Rosaliae ac SS.mae Quinque Virginibus Panormitanis»⁵⁸ sembrerebbe associare la Vergine, già protettrice della città, alle altre quattro meno illustri, inoltre la tela è chiaramente ispirata, secondo la mia opinione, alla pala palermitana di Van Dyck della quale riprende l'impostazione e in parte la collocazione delle sante. Ciò che ritengo rimarchevole è che vi si sostituisca la *Madonna del Rosario* con l'*Immacolata* (le cui vicende positive sul dogma, come abbiamo detto, si concretizzarono a Palermo durante la peste), orientando Rosalia verso chi guarda e vestendola da monaca benedettina. Questa iconografia avrebbe potuto mettere finalmente d'accordo Gesuiti, Benedettini e Francescani, isolando i Domenicani.

Insomma la Santuzza, che domò la peste, innescò per troppo amore e devozione una battaglia secolare di cui, però, oggi possiamo raccogliere i preziosi ed artistici frutti.



Fig. 14. Paolo De Matteis, *l'Immacolata con le sante Ninfa, Agata, Cristina, Oliva e Rosalia*, 1727, Monastero di S. Martino delle Scale

⁵⁶ Cabibbo 2004, p. 247.

⁵⁷ Mazzola 1992, p. 230.

⁵⁸ Guttilla 1997.

*Finito di stampare
nel mese di novembre 2018
presso
Seristampa - Palermo*